

Gazzetta del Sud 25 ottobre 2011

## **“Crimine”, chiesti 1667 anni di carcere**

REGGIO CALABRIA. Una caterva di annidi carcere. Ben 1667. Li ha chiesti il procuratore aggiunto Nicola Gratteri per 118 dei 120 imputati del processo celebrato col rito abbreviato scaturito dall'operazione "Crimine", la stessa che nel luglio dello scorso anno, tra Calabria e Lombardia, aveva portato in carcere oltre 300 persone accusate di far parte della 'ndrangheta. Gratteri, ieri mattina, ha concluso la requisitoria sviluppata nell'arco di ben otto udienze celebrate nell'aula bunker di viale Calabria, davanti al gup Giuseppe Minutoli, con gli interventi di altri quattro magistrati della Dda: l'aggiunto Michele Prestipino, i sostituti Maria Luisa Miranda, Antonio De Bernardo e Giovanni Musarò. Al termine del suo intervento Gratteri ha chiesto le assoluzioni di Michele e Vincenzo Archinà, di 34 e 35 anni, di Siderno. Le condanne richieste variano da 4 a 20 anni con la contestazione dell'aggravante della transnazionalità dei reati. Per Domenico Oppedisano, 81 anni, accusato di essere il "capo crimine" della riunione di 'ndrangheta che si tiene a Polsi, il pm ha chiesto venti annidi carcere. Analoga richiesta per altri 15 imputati: Mario Gaetano Agostino (67), di Carpanzano (Cosenza); Rocco Aquino (51), di Marina di Gioiosa Jonica; Isidoro Cosimo Callà (53), di Mammola; Giuseppe Commisso (65), di Siderno; Nicola Gattuso (46), di Reggio Calabria; Bruno Gioffrè (50), di San Luca; Remingo lamonte (53), di Melito Porto Salvo; Rocco Lamari (46), di Laureana di Borrello; Cosimo Giuseppe Leuzzi (57), di Stignano; Vincenzo Longo (48), di Polistena; Filiberto Maisano (79), di Palizzi; Giuseppe Marvelli (58) di Careri; Paolo Meduri (80), di Reggio Calabria; Bruno Nesci (60), di San Pietro di Caridà; Giuseppe Trapani (60), di Roghudi.

«Sicuramente — ha detto in apertura Gratteri rivolto al gup Minutoli — siamo impegnati in un procedimento importante. Lei come giudice, noi pm, gli avvocati e gli imputati. Tutti insieme faremo parte della storia giudiziaria. La sentenza di questo processo sarà, comunque, studiata in modo particolare, sarà importante dal punto di vista giudiziario, storico, sociologico, antropologico».

Il magistrato della Dda reggina ha analizzato il fenomeno 'ndrangheta attraverso le sentenze che ne hanno certificato la presenza e l'evoluzione, in particolare quelle del processo per "il summit di Montalto", tenuto sul finire degli anni Sessanta nel cuore dell'Aspromonte, e alla mafia delle tre province. «Nel summit — ha ricordato — si discusse di strategie. E si affermò l'unitarietà della 'ndrangheta e a dirlo fu un patriarca della 'ndrangheta, Peppe Zappia di San Martino di Taurianova. Mentre capi locale e loro rappre sentanti erano sistemati, a circolo formato, in seduta solenne, Zappia, per superare attriti e frizioni, prese la parola e disse citando tre "mammasantissima" dell'organizzazione: "Qui non c'è 'ndrangheta di Mico Tripodo, non c'è 'ndrangheta di 'Ntoni Macrì, non c'è

'ndrangheta di Peppe Nirta... si deve essere tutti uniti, chi vuole stare sta e chi non vuole se ne va!". È il caso di ricordare che quella discussione verteva sull'opportunità di unificare l'organizzazione per assicurare maggiore efficienza ai gruppi di malavita facenti capo a Tripodo, Macrì e Nirta, accompagnata dall'esigenza del rispetto della tradizione in ordine al luogo dell'assemblea annuale, luogo che doveva continuare a essere scelto nella zona del Santuario di Polsi, anche se era opportuno spostare la data». Dal "capo crimine" di ieri al "capo crimine" di oggi. Dopo aver parlato di Peppe Zappia, il pm ha fatto riferimento a Domenico "Mico" Oppedisano: «Non è il più potente — ha spiegato —, la sua nomina è il frutto di un compromesso, dopo la morte del boss di San Luca, 'Ntoni Pelle "Gambazza". Un compromesso tra 'ndrangheta jonica e 'ndrangheta della piana, e come in tutti i compromessi non si sceglie mai il migliore. Ma Oppedisano non è il povero vecchio, morto di fame che si vuol fare apparire. Ha una storia antica, antichissima di 'ndrangheta. Lui era di casa alle riunioni di Polsi sin da giovane, come evidenziato nel rapporto a firma di un grande ufficiale dei Carabinieri, l'allora capitano Vinelli, oggi generale. Naturalmente Oppedisano, come scritto nel rapporto, non era da solo, era in buona compagnia, anche con attuali imputati, o con 'ndranghetisti di rango uccisi nel corso degli anni». L'udienza di "Crimine" stata aggiornata a venerdì quando cominceranno gli interventi dei difensori. La sentenza è prevista per gennaio.

**Paolo Toscano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MNESSINESE ANTIUSURA ONLUS***